

È in libreria "Un cristianesimo senza Cristo? Il Magistero di Francesco sulle tentazioni gnostiche e pelagiane della Chiesa di oggi" di don Roberto Battaglia, con la bella prefazione di mons. Erio Castellucci, che pubblichiamo in anteprima

Per primo sta l'incontro con Gesù

Un cristianesimo senza Cristo? È l'ultima fatica editoriale di don Roberto Battaglia, appena stampato per le edizioni Inca. Don Roberto, è docente di teologia sistematica presso l'ISSR Marvelli e per il nostro settimanale cura dall'inizio del pontificato una rubrica sul Magistero di Francesco. Il volume (132 pagine, 13 euro), davvero interessante e pieno di riferimenti al magistero del Papa si arricchisce di una bellissima prefazione di mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena Nonantola e Presidente della Commissione Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, che presentiamo in anteprima.

Un lampo, uno di quei bagliori di luce umanamente geniali perché divinamente ispirati, il famosissimo versetto del Vangelo di Giovanni: «Il Verbo si fece carne» (1,14). Il Verbo si trova anche in Platone, ma l'unione del Verbo con la carne si trova solo in Giovanni e, da lui in avanti, nel cristianesimo: questa identificazione colpe, tra gli altri, il neoplatonico Agostino e lo convinse a fare il salto verso la fede.

Il legame inscindibile tra il Verbo e la carne è anche la soluzione del famoso "problema di Lessing", quel fossato insuperabile da lui denunciato tra l'evento storico di Gesù di Nazareth e la metafisica dell'essere. È un problema che fin dall'inizio avevano colto i critici del cristianesimo: chi optando per il versante divino e negando quello umano, come gli gnostici; chi accentuando il lato umano con le sue risorse fino a neutralizzare quello divino, come i pelagiani. Puntando tutto, i primi, sulla conoscenza intellettuale delle cose divine; all'inverso dei secondi, che facevano leva sulle capacità della volontà umana. Intellettualismo e volontarismo: due esiti contrari, ma in realtà uguali, perché entrambi negatori del legame tra il Verbo e la carne.

Quanto fosse difficile unirli è testimoniato dagli stessi scritti giovannei, che non esitano a definire "anticristi" coloro che negano la carne di Cristo: «ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo» (1 Gv 4:2-3). Del resto il docetismo, una delle prime e più radicate eresie cristologiche, era proprio la negazione della carne di Gesù in nome di una difesa tenace della sua divinità. Per custodire la trascendenza di Dio, il metodo apparentemente più



ACCANTO ALLA COPERTINA DEL LIBRO I VOLTI DI MONS. ERIO CASTELLUCCI (IN ALTO) E DI DON ROBERTO BATTAGLIA



“La Chiesa non è altro che la 'compagnia di strada', la prossimità dei discepoli, peccatori perdonati, i quali anziché stare seduti alla meta a seminare consigli verso chi faticosamente cammina, si mettono a fianco e procedono insieme.”

efficace era quello di negarne l'incarnazione. È un pagano geniale come Gelsa, nel II secolo, in quel Discorso veritiero contro i cristiani di cui restano ampie citazioni nella confutazione origeniana, poteva accusare i battezzati di essere «genti che ama il corpo» (filsomatoni genos), adatta alle classi intellettuali e socialmente depresse.

Sono davvero grato all'amico Roberto Damiano Battaglia per questa sua nuova opera; e per diverse ragioni. Prima di tutto ha avuto il coraggio di entrare in una questione complessa, affrontando uno dei temi fondamentali - per non dire il fondamentale - del

magistero di papa Francesco: la carne di Cristo. Lo ha fatto con una documentazione ampia, rimandando continuamente alle fonti e tracciando un filo conduttore lineare. Non è facile districarsi nel complesso e rigoglioso linguaggio bergogliano, ricco di immagini, categorie e sfumature. Il volume di don Roberto è un'ottima e sicura guida che permette al lettore di orientarsi nella messe ormai abbondante dei discorsi, degli scritti e dei vari interventi pontifici.

In secondo luogo - fatto per me non trascurabile - ha mostrato la piena continuità del magistero di Francesco con quello del suo immediato predecessore. Nella differenza degli stili, il contenuto è perfettamente coerente:

basterebbe ricordare l'insistenza con la quale Francesco rilancia uno dei passaggi iniziali della prima enciclica di papa Benedetto, Deus caritas est: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Francesco lo riprende per la prima volta nel suo documento programmatico, *Evangelii gaudium* (al n. 7) e poi lo ripropone continuamente. In questo densissimo passaggio ratzingeriano c'è già la duplice presa di posizione cara a papa Bergoglio: contro il pelagianesimo, che riduceva il cristianesimo a una "decisione etica", e contro lo gnosticismo, che lo assorbiva in una "grande idea". Francesco, come Benedetto, vede l'essenza del cristianesimo - per citare una fonte comune a entrambi: Romano Guardini - nella persona stessa di Gesù e non in qualche sua caratteristica o semplicemente nel suo messaggio.

In terzo luogo, il volume mostra le profonde connessioni tra la cristologia, cuore del kerygma, l'antropologia e l'eccelesologia. A ritroso: fa capire in alcune pagine molto illuminanti come la crisi antropologica che attualmente colpisce l'Occidente, incapace di

fondare i valori sui quali pure è nata la sua cultura, dipende da una più fondamentale crisi di fede: la mancanza dell'adesione, appunto, alla "carne" di Cristo. E come certe posizioni ecclesologiche, di rimbalzo continuamente presenti sul web, altro non sono se non visioni insufficienti della comunità di Gesù: ora propense a un progressismo disincarnato, ora ripiegate su un tradizionalismo sterile. È di nuovo l'autore mostra che i due estremi sono figli della stessa madre: la separazione tra il Verbo e la carne, tra Dio e l'uomo. Sia i neopelagiani, che trasformano la parola di Dio in un codice di leggi da osservare; sia i neognostici, che la identificano con un elenco di asseriti veritativi, finiscono per adottare di fatto una variante della traduzione italiana di Gv 1,14: come se l'evangelista - mi si passi l'espressione - avesse affermato che "il Verbo si è fatto carta".

Seguirei ancora a lungo, ma è giusto che mi fermi per lasciare la parola all'autore e, attraverso di lui, a papa Francesco. Concludo con una citazione del volume, che mi pare riassume bene l'atteggiamento spirituale implicato nella questione dell'incarnazione: «Senza vivere l'inquietudine implicata nella certezza della fede, ovvero nel drammatico rapporto con Dio fatto carne, che urge una verifica nella stessa carne della nostra umanità, non siamo in grado di intercettare la domanda dei nostri fratelli uomini». Un passaggio nel quale l'autore condensa tutte le prospettive - cristologica, ecclesologica e antropologica - legandole attraverso l'agostiniana inquietudine. Identificata a torto con una debolezza da coloro che oggi brandiscono le verità di fede come se fossero armi da usare "contro" gli uomini, l'inquietudine è in realtà l'assunzione della domanda umana, con le sue fragilità, per accompagnarla verso la risposta, che è Cristo. La Chiesa non è altro che la "compagnia di strada", la prossimità dei discepoli, peccatori perdonati, i quali anziché stare seduti alla meta a seminare consigli verso chi faticosamente cammina, si mettono a fianco e procedono insieme. Se papa Francesco si è definito davanti a un gruppo di detenuti «un uomo perdonato», la comunità dei discepoli di Gesù è il gruppo degli "uomini perdonati" che, colpiti dallo stesso sguardo che trafisse Zaccheo, tendono la mano agli altri uomini, perché anch'essi sperimentino in un cammino comune la profonda gioia di essere perdonati da Gesù, attraverso la sua carne immolata e trasfigurata.

Erio Castellucci